ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

Marzo 2010 — Mensile in lingua italiana — Numero 83- Anno 8°

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988711 FAX 210 9940009 E-MAIL fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988741 FAX 210 9915340 E-MAIL fiat.renting@fiat.com

UTENZA ITALICA

Nello specifico si potrebbe ironizzare sull'uso della parola «utenza». Il fatto è che noi, intendo noi italiani che viviamo in questo Paese, secondo il comunicato della Cancelleria Consolare, (qui a fianco; pubblicato sul sito dell'Ambasciata in due "puntate") siamo identificati come l'utenza. Non siamo «connazionali», neppure «cittadini italiani», siamo impersonalmente «utenza». Il termine burocratico deve essere uscito dalla penna di un italiano, sceso in quel di Atene, per mettersi al servizio dell'utenza locale, cioè noi cittadini italiani. C'è da chiedersi se l'uso di questa parola non sia una "epifania" sul come questo italiano che ha redatto l'avviso interpreti il suo ruolo e sul come si rapporti alla comunità.

Tuttavia, sembra che anche per i consiglieri del Comites noi siamo una «utenza» (in catalessi, nello specifico), nonostante il fatto che sempre noi (una modesta percentuale, per la verità, il 26,8%), questi connazionali li abbiamo votati affinché il Comites, come recita l'articolo 2 della legge, contribuisca ad «individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della propria comunità (…). A tale fine ciascun Comitato promuove opportune iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale». Ma a quasi un anno dal suo insediamento, per caso qualcuno ha avuto notizie su iniziative prese dal Comites, se si esclude la raccolta fondi per i terremotati d'Abruzzo? Fondi (6755 Euro) che dal maggio 2009 sono depositati in banca, qui ad Atene! È bene ricordarci che il Comites dispone, stando alle dichiarazioni del Tesoriere dimissionario, di oltre 36 mila Euro (contributi del Ministero degli Esteri). Che ne farà di questo sostanzioso gruzzolo? Lo saprà spendere a favore della comunità? Ma lo potrà spendere, considerando che il Comitato non ha un alcun riconoscimento legale da parte greca (altro vulnus di questo organo rappresentativo)?

Mentre l'utenza, cioè noi, resta in trepida attesa, il Comites è impegnato in scontri interni che si concludono con lettere di dimissioni. A tutt'oggi i consiglieri che le hanno presentate sono tre: Claudia Capone (preferenze 544), Manolis Cassimatis-Damiani (preferenze 485) e Bianca Casagrande (preferenze 418). Qualche ragione ci deve pur essere, perché queste "fughe" sono indice di una mancanza di coesione, nonostante che il "listone" si presentasse sotto la sigla "Insieme per il bene comune" (non suona come un'ironia?). Forse è arrivato il momento di azzerare tutte le cariche e procedere a nuove nomine, puntando su consiglieri che hanno voglia di fare per i connazionali e che applichino il programma presentato a noi «utenti», polli cui non riesce mai di far rispettare le regole alle volpi.

In Italia

Il senatore taroccato. Nicola Di Girolamo (oggi gravato di pesanti accuse di collusione con 'ndrangheta) chissà quante preferenze ha raccolto tra le elettori moderati residenti in Grecia? Si era presentato nel "collegio estero Europa" producendo falsi documenti sulla sua registrazione all'AIRE di Bruxelles. Subito dopo le elezioni che lo hanno visto trionfare (circa 23 mila preferenze), il primo dei non eletti, Raffaele Fantetti, aveva denunciato irregolarità che aveva trasmesso al Senato. La Giunta aveva accertato che le accuse di Fantetti era esatte e aveva proposto ai senatori l'annullamento della nomina di Di Girolamo. Il 29 gennaio 2009 l'Aula respinse la richiesta di decadimento avanzata dalla maggioranza di centro destra. Eppure Di Girolamo ha ingannato gli elettori, complici alcuni funzionari dell'Ambasciata e del Consolato in Belgio. Infatti, nella dichiarazione resa in Consolato del luogo di propria residenza, e che nessuna si è preso la briga di controllare, Di Girolamo afferma di risiedere nel Comune di Etterbeek, Av. de Tervueren n. 143, non sapendo che quell'indirizzo (che gli era stato fornito in maniera errata dal giovane realmente abitante in quella casa), e cioè Av. de Tervueren 143, non si trova a Etterbeek bensì nel limitrofo Comune di Woluwe-Saint Pierre. Scrivono gli inquirenti: «Un appartamento chiaramente inidoneo dove lo stimato professionista romano avrebbe dovuto risiedere dormendo su un divano letto della sala visto che le due stanze sono occupate dai borsisti». Una vicenda simile (falsificazione di atti ufficiali) l'abbiamo vissuta anche noi in Grecia in occasione delle elezioni del precedente Comites. A pagina 2

Lisippo confiscato. "Atleta vittorioso": la statua deve tornare in Italia. Così il gip del Tribunale di Pesaro, Lorena Mussoni, ha disposto la confisca della statua bronzea attribuita allo scultore greco Lisippo, il più importante bene archeologico conteso fra Italia e Usa. La statua era stata ripescata nel 1964 al largo di Fano, forse in acque internazionali, ed era poi finita dieci anni dopo al Paul Getty Museum di Malibu. La sentenza del gip dispone il sequestro della scultura attualmente al Getty Museum o ovunque essa si trovi. Il luogo preciso del ritrovamento, dopo l'opera è rimasta nascosta per più di due millenni, non è mai stato stabilito con certezza. Sembra che la nave romana che la trasportava fosse sulla rotta Grecia-Italia quando per cause ignote affondò con il suo prezioso carico. Vari governi italiani, e anche la regione Marche, specie negli ultimi anni avevano reclamato il ritorno della statua in Italia, ma il museo aveva sempre risposto negativamente ritenendo infondate le richieste a causa dell'impossibilità di stabilire con precisione il luogo del recupero. .

Falsi invalidi. Quanti sono davvero oggi i falsi invalidi in Italia? E quanto pesano sui bilanci dello Stato? L'unica certezza è la costante crescita della spesa annua per l'assistenza agli invalidi civili: dai 13,5 miliardi di euro del 2006 ai 16,6 previsti nel 2010. E il numero, anch'esso in aumento, degli assistiti: oggi sono 2 milioni 741 mila. Se si applicasse la percentuale di pratiche irregolari emerse sinora al numero complessivo delle prestazioni, saremmo di fronte a quasi 12 mila nuovi falsi invalidi nell'anno appena iniziato. Riempirebbero 256 autobus e infoltirebbero una colonna che trasporta già altri 300 mila colleghi. Ma l'Inps invoca cautela, sottolineando le peculiarità del campione, che escludeva alcune fasce di invalidità ritenute certe. L'istituto vuole voltare pagina, con una riforma che accorcia l'iter burocratico per ottenere i contributi e assegna all'istituto un maggiore controllo sulle procedure. La cosa più importante adesso non è la ricerca dei falsi invalidi, ma evitare di laurearne di nuovi, dicono all'Inps. Per non far crescere la cifra innominabile delle risorse pubbliche sperperate: Sicuramente alcune centinaia di milioni di euro, afferma, prudente, il presidente dell'Inps. In realtà un miliardo, se non di più.

In Grecia

Cancelleria Consolare: avviso per i connazionali

Si comunica che nel corso della terza settimana di febbraio 2010 anche in Grecia verrà rilasciato il passaporto elettronico bio-metrico che prevede l'acquisizione, oltre alla fotografia, anche delle impronte digitali del titolare. Queste ultime verranno conservate unicamente per il periodo necessario al rilascio del documento nel rispetto delle regole di riservatezza e delle disposizioni di Legge al riguardo. Sarà pertanto indispensabile presentare personalmente la domanda del passaporto, recandosi presso gli Uffici della Cancelleria Consolare dell'Ambasciata d'Italia, ubicati in Odos Patriarchu Ioakeim, 38, cap. 106 75 Atene (orario: 9:00-12:30 nei giorni di lunedì, martedì, giovedì e venerdì; 14:00-17:00 i mercoledì; tel. 210 9538180, fax 210 9531523, e-mail cancelleria.atene@esteri.it). Non sarà pertanto più possibile ottenere il rilascio per il tramite della rete consolare onoraria. Le nuove procedure sono state introdotte a livello europeo per motivi di sicurezza. Si ricorda che il passaporto ha validità decennale. Al fine di ridurre i tempi di attesa è in corso di introduzione un servizio di prenotazione on-line cui si prevede di dedicare la mattinata del martedì (orario 9:00-12:30). Si ricorda altresì l'introduzione del passaporto individuale per i minorenni (con validità secondo l'età), che non potranno più essere iscritti sul passaporto dei genitori. Si consiglia pertanto l'utenza di rinnovare contestualmente i passaporti di tutta la famiglia al fine di ottimizzare i tempi e ridurre eventuali disagi. A tal fine, si ricorda che per il rinnovo del passaporto è possibile procedere al rilascio già sei mesi prima della scadenza e che in media la procedura dura 15 giorni. I periodi dell'anno più congestionati sono quelli in concomitanza con le festività e le vacanze estive, durante i quali i tempi di attesa possono prolungarsi. (10 Febbraio). Ad integrazione di quanto precedentemente comunicato, si precisa che l'introduzione del passaporto bio-metrico con l'acquisizione delle impronte digitali non comporta la necessità di sostituire i libretti passaporto in corso di validità che potranno continuare ad essere utilizzati dai loro titolari fino alla loro naturale scadenza (indicata nel documento). (25 Febbraio)

Dimissioni dal Comites. Altri due consiglieri del Comitato degli Italiani all'Estero si sono dimessi. A pagina tre le lettere di Bianca Casagrande e Manolis Damiani-Cassimatis e alcuni retroscena sulle dimissioni dell'ex vice-presidente Claudia Capone.

Galera per i corrotti. Ministri, politici, amministratori locali e funzionari dello Stato colpevoli di corruzione saranno allontanati dai loro incarichi e i beni confiscati, secondo un progetto di legge che il governo si prepara a presentare e che prevede la prigione fino a 10 anni per gli evasori fiscali. Secondo il progetto, annunciato dal governo nel quadro della lotta contro la corruzione, agli uomini politici e ai funzionari pubblici sarà proibito detenere conti o interessi *off shore* e se scoperti vedranno decadere i loro diritti civili e saranno esclusi immediatamente dai loro incarichi, e i beni compromessi sequestrati. Parallelamente a tali misure il governo ha recentemente annunciato uno "scudo fiscale" che consente di rimpatriare capitali esportati pagando una tassa del 5% e dell'8% invece se si vuole dichiararli mantenendoli però all'estero.

E la nave va. Siamo un gruppo di italiani/e che vivono in Grecia. Aderiamo all'appello del gruppo "Lo sbarco" di Barcellona e lo facciamo anche nostro. Vogliamo esprimere questo nostro desiderio di dire basta e organizzare anche noi come il gruppo di Barcellona una nave che parta da Patrasso e arrivi a Bari il 25 giugno 2010. Sarà la nave dei diritti, che ricorderà la nostra Costituzione e la sua origine, laica e pluralista, la centralità della libertà e della democrazia vera. Assistiamo seriamente preoccupati a ciò che avviene in Italia. Certo la crisi c'è anche qua, ma la sensazione è che la situazione nel nostro Paese sia particolare. Il razzismo cresce, così come l'arroganza, la prepotenza, la repressione, il malaffare, il maschilismo, la diffusa cultura mafiosa, la mancanza di risposte per il mondo del lavoro, sempre più subalterno e sempre più precario. I meriti e i talenti delle persone, soprattutto dei giovani, non sono valorizzati. Cresce la cultura del favore, del disinteresse per il bene comune, della corsa al denaro, del privato in tutti i sensi. In Grecia si parla molto di quello che succede in Italia e ci si chiede come un paese che ha sempre rappresentato un riferimento politico, sociale e culturale possa esprimere oggi comportamenti ispirati all'assenza di valori come la solidarietà, il rispetto delle differenze e della legalità. Per aderire all'iniziativa scrivere a bellaciao@riseup.net. www.losbarco.org http://www.facebook.com/pages/Lo-sbarco-dalla-Grecia.

bacheca

Il Ministro della Pubblica Istruzione Ellenica, Anna Diamantopulu e l'Ambasciatore d'Italia, Gianpaolo Scarante, hanno inaugurato presso il Centro culturale Athinais un'importante rassegna monografica dedicata al pittore Leonardo Cremonini. La mostra intitolata "Leonardo Cremonini. Pitture 1965-2005" è la più importante esposizione dedicata al maestro italiano mai realizzata in Grecia e comprende oltre cinquanta olii realizzati dal grande Maestro. L'esposizione è completata da una seconda mostra allestita presso l'Italiano di Cultura e intitolata "Leonardo Cremonini. Disegni e Acquarelli 1946-1996", composta da 102 opere. In tale ambito, si è svolta anche la presentazione del volume «Leonardo Cremonini: Disegni E Acquarelli» (Umberto Allemandi Editore), curato da cura di Flavio Arensi. In occasione dell'evento, era presente ad entrambe le inaugurazioni il Maestro, Leonardo Cremonini, venuto appositamente dall'Italia.

Diplo-mathìa: l'arte di capire l'altro

"Diplo-mathìa, l'arte di apprendere due volte: messaggi dal G8", a cura di Fabrizio Petri e Fabrizio Lobasso (Delegazione MAE per la Presidenza italiana del G8), è una raccolta di "*insight*" di funzionari del Ministero degli Affari Esteri assegnati come *liaison officer* alle delegazioni straniere ospiti di due importanti eventi internazionali sotto Presidenza italiana G8: il vertice dei Ministri degli Affari Esteri di Trieste del giugno 2009 e il Summit dei Capi di stato e di Governo de L'Aquila del mese successivo.

I contributi dei protagonisti sono stati elaborati e rivisti in chiave interculturale sotto la guida e il modello scientifico del prof. Paolo Balboni dell'Università Ca' Foscari di Venezia)

È un libro che racconta innanzitutto di esseri umani che per alcuni giorni si vestono da protagonisti e che con coraggio e pazienza affrontano timori, dubbi, imprevisti e la "diversità" nei valori, linguaggi, posture, costumi, ideologie dei membri delle delegazioni straniere, facendo costante "modulazione di frequenza" per il compimento della loro missione e cioè la piena e reciproca soddisfazione.

Quasi senza saperlo, i "liaison-rappresentanti istituzionali" lasciano allora il posto ai "liaison-mediatori culturali", narratori attenti e inclusivi delle altrui differenze, impegnati a creare ponti umani e spazi di dialogo e di apertura per la realizzazione di relazioni interpersonali più vere e fluide.

Più in generale, nasce con forza la consapevolezza che l'attitudine al dialogo sia una delle virtù cardine di tutti gli attori nel campo delle relazioni internazionali e che sia anche compito delle istituzioni stimolare ogni possibile attività per diffonderne e rinforzarne i benefici.

È forte auspicio dei curatori del presente volume che esso possa fornire un contributo in tal senso.

Il libro, oltre alla prefazione dell'On. Ministro degli Affari Esteri, ai contributi introduttivi di alti funzionari della Farnesina e alle conclusioni, si compone di tre sezioni nelle quali sono stati raggruppati gli elaborati dei protagonisti (commentati scientificamente con paragrafi introduttivi e considerazioni finali), strutturate in analogia con i tre momenti salienti di un incontro sportivo:

la pretattica (la preparazione all'evento, il momento in cui i luoghi comuni e i pregiudizi si presentano maggiormente);

la partita (che comprende l'esperienza in sé, l'aneddotica, e gli episodi più rilevanti in ambito interculturale, suddivisi secondo il modello di competenza interculturale del prof. Paolo Balboni);

la campagna acquisti (il momento di riflessione finale nel quale l'esperienza vissuta viene elaborata dai protagonisti con maggiore consapevolezza).

Antologica del pittore ad "Athinais"

Cremonini: astratto reale

L'ultima spiaggia della pittura come definiva il lavoro di Leonardo Cremonini il critico Franco Solmi, o il più inconfondibile dei neofigurativi nell'accezione di Giuliano Briganti, o con sottile paradosso il pittore dell'astratto reale secondo il filosofo francese Louis Althusser (nel senso che è tale la maestria compositiva dei suoi quadri che anche i rapporti fra le cose dipinte diventano "figura"). Un pittore insomma come notava impressionato Umberto Eco che non ha eguali per le emozioni e le interpretazioni.

A Leonardo Cremonini il Centro Culturale "Athinais" dedica una antologica (visibile fino al 24 Marzo). La mostra curata da Takis Mavrotas, in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia e l'Istituto di Cultura che ospita la mostra di disegni ed acquarelli, è una panoramica del lavoro dell'artista negli ultimi ventidue anni. Un itinerario estetico che si snoda tra una tastiera ricca e virtuosa messa a disposizione degli spartiti più complessi. L'arte di Cremonini è poi capace di evocare altre e diverse atmosfere: enigmatiche, cariche di "suspense". Sono i *soft thrillers* degli scompartimenti ferroviari o degli abitacoli dei bus, delle fermate in stazione, dei finestrini affrontati di due convogli (fermi, in movimento affiancato, sfilanti in direzioni opposte? o situati solo nel non-luogo della pittura?). Altri enigmi ancora in quell'affascinante rebus, così secco e chiaro, così chiuso e svelato, o nelle immagini che si moltiplicano, si frammentano, si riflettono, in un gioco ingannevole d'identità, che fa lievitare anche le mille inflessioni cromatiche delle sue rifrazioni; ma tutto lasciando affidato all'unità imperturbabile del dipinto, come nella serie degli specchi, iniziata nel 1963.

Non è la prima volta che il pittore bolognese espone in Grecia. Era già successo nel 1986 all'Istituto francese di Atene e nel 1994 a Salonicco, sempre all'Istituto francese. Per una ragione. Cremonini ha vissuto per diversi decenni a Parigi, dipingendo e insegnando dal 1983 al 1992 alla Scuola d'Arte della capitale francese, e tra i suoi numerosi allievi si contano i nomi di pittori ellenici famosi: Stefano Dascalakis, Jorgos Rorris e Eduardos Sakaian. Con questa mostra antologica, arricchita di ulteriori e diverse opere, la capitale ellenica vuole rendere un ulteriore importante omaggio ad un illustre maestro che ha "seminato" anche in Grecia.

Nato nel 1925, Leonardo Cremonini si diploma all'Accademia di Belle Arti e giovanissimo si trasferisce a Milano, dove frequenta l'ambiente artistico di Brera. La svolta decisiva della sua vita e della sua carriera pittorica avviene nel 1951, quando decide di stabilirsi a Parigi. Da questo momento, il pittore diviene uno dei rappresentanti di spicco della "nuova figurazione" internazionale. Da Louis Althusser, filosofo francese che provocatoriamente definiva Cremonini "*peintre de l'abstrait*", tanti sono stati gli illustri esegeti della sua opera: da Rubin a Briganti, da Moravia a Calvino, da Umberto Eco a Paul Gaudibert e Regis Debray, fino a Carluccio, Valsecchi, Crispolti, Solmi, Sgarbi, ed altri ancora.

«Il lessico della pittura di Leonardo Cremonini - scrive Adriano Baccilieri, presente ad Atene in compagnia dello stesso Cremonini - nell'affascinante, ambivalente ambiguità della sua formulazione, fra figurazione e figuralità, fra figuralità ed astrazione, fra forma ed informe, fra pennellata definita o indefinita, fra disegno o segno, puo' davvero essere inteso come un esemplare "canone inverso". In altre parole, siamo in presenza di un'opera la quale sfugge ad ogni possibile definizione grazie alla complessità "contraddittoria" che magistralmente ostenta nel nesso *tableau-peinture*; per affidare poi alla sola trasparenza iconografica della superficie dipinta il compito di dissimularla, tutto ammantando di un'apparente calma sovrana, dove la simbiosi dialettica immagine-pittura resta sospesa come un enigma d'olimpo. La qualità della pittura di Cremonini è felicemente ambigua, alta e trasmutante fra effetti realistici, libertà astratte, invenzioni informali».

Chi paga e chi sgomita

La corruzione è l'arma della mediocrità.
Balzac

La corruzione è la nostra unica speranza. Finché c'è quella, i giudici sono più miti, e in tribunale perfino un innocente può cavarsela.
Brecht

La corruzione, il sintomo più infallibile della libertà costituzionale.
Gibbon

La mancia è un dono, non un'elemosina. Si lascia come riconoscimento delle attenzioni ricevute per un "extra" nella cura della nostra persona o di servizi a noi utili che un premio altrettanto "extra" merita. Extra rispetto al dovuto, allo stabilito, al firmato. È questione di educazione. La mancia si lascia a chiunque abbia il potere seppur minimo di farci fare qualcosa che altrimenti ci sarebbe precluso o, più semplicemente, di farcelo fare prima degli altri, quando ci fa comodo. La mancia crea un sotterraneo rapporto di clientela, che non ha bisogno di essere spiegato o codificato, ma è già chiaro nel suo essere lì, in quei pochi euro lasciati sul tavolo, stretti nel pugno, messi in un cassetto, in una busta o portati in qualunque altro modo la nostra fantasia e il buongusto ci suggeriscano.

E dove c'è un rapporto di clientela, c'è una relazione di inferiorità, con un cliente che si adopra per facilitare la vita al signore ed un signore che lo ricompensa con pochi spiccioli della sua felicità. Ecco, la mancia è questo. Vestigia di un rapporto tra patrizi e plebei, nobili e popolino, che neppure la Rivoluzione Francese ha saputo scardinare.

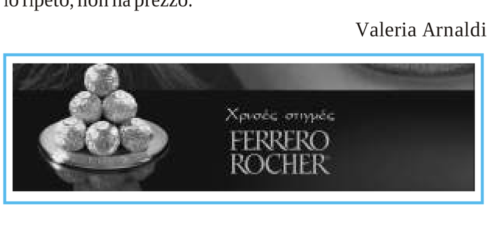
La tangente è una "mancia" più ricca e consistente. Il sistema è lo stesso: una persona fa un favore ad un'altra, risolvendole uno o più problemi, e l'altra la "ringrazia", con denaro o servizi nel classico *do ut des*. Insomma, io do qualcosa a te affinché tu dia qualcosa a me. O, come dice la mafia, tu fai un favore a me e io me lo ricordo. Sembrano chiacchiere da bar, ma lo leggiamo tutti i giorni sui quotidiani, ce lo ripete la tv, e, volente o nolente, la realtà spesso conferma il nostro peggiore e ormai rassegnato cinismo: in Italia c'è la corruzione, ci sono le tangenti, le "mazzette", ci sono persone pronte a vendersi per qualche euro - pochi o tanti importa solo sul conto corrente, ciò che vale davvero è il concetto e ci sono persone che danno un prezzo a tutto.

E spesso, purtroppo, hanno ragione. In Italia, se volevi un trattamento di favore, in passato, ti poteva capitare di dover pagare. In Italia, oggi, se vuoi un barlume di uguaglianza, o perlomeno la sua illusione, devi pagare. Ecco il cambiamento. Oggi si corrompe per tutto, perfino per vedere rispettati i propri diritti. Oggi la corruzione ha conquistato la benedizione della normalità. Nessuno si scandalizza più. Chi può paga, chi non può sgomita, spesso invano. Nel mezzo, sempre più rari, ci sono quanti potrebbero ma non vogliono perché credono ancora che cosa desueta e retrò credere in qualcosa! che valori come lealtà ed onestà, dignità ed orgoglio, abbiano un peso. Difficile resistere con queste convinzioni in un Paese come il nostro che agli onesti non lascia neppure la tutela di una gabbia nello zoo, ritenendo che l'unica possibile arma contro di loro, sia cancellarli, come entità pensanti, senzienti e soprattutto ribelli. Chi può paga, chi non può sgomita, sognando di poter pagare, chi non vuole è responsabile dell'infelicità cui si condanna chiunque voglia essere fuori da un sistema riconosciuto. Perché, diciamolo, ci siamo abituati alla corruzione. È tanto frequente da non far più gridare allo scandalo, anzi da non far più gridare alcunché, se non forse "Quanto?". E quando subentra l'abitudine, si sa, è difficile tornare sui propri passi e dire "basta". Quanta gente si sposa per questo? Ecco, noi abbiamo sposato un sistema che forse non ci piace, ma è tanto diffuso da sembrare imbattibile.

A meno che non ci si alzi tutti insieme e non si dica "basta". Basta con questi rapporti falsi, con le cose che vanno come sono sempre andate perché nessuno ha il coraggio di dire no, con le piccole grandi mafie che fanno sembrare dilettante perfino la Mafia, quella vera. Basta con le ipocrisie. In Italia si può corrompere chiunque (o quasi). Per cosa? Molte volte solo per il piacere della clientela, perché fa status avere qualche centinaio di corrotti o corruttibili in agenda. Fa status poter dichiarare di essere dei corruttori, capaci di far leva sulle debolezze altrui per appagare i propri desideri. Fa status mostrare di non avere un'anima, tantomeno una coscienza, eppure quanto duramente ce la siamo sudata la presa di coscienza del "noi" e dell' "io", dell'essere e dell'apparire. Via libera, quindi, a nepotismo, tangentine, mazzette, favori e "scambi", via libera a quest'Italietta da due lire che si sente grande solo perché ha aumentato il numero di zero della cifra richiesta, via libera a quest'Italietta di padroni che, in attesa della mancia, sono, in realtà, tutti dei servi.

E dei servi sciocchi, perché se si guardassero bene, almeno fino in fondo alle tasche, scoprirebbero che la libertà di emozioni e pensiero non ha prezzo ed ogni cifra menzionata per la sua vendita è, in realtà, l'offesa di una svendita. La lezione per una volta la diamo noi dal basso, noi del popolo, la gente comune, noi precari, noi che paghiamo le tasse, noi che ci mettiamo in coda. Anche questa è libertà. Di essere uomini e donne, con la dignità ed il lusso della propria coscienza. E questo, lo ripeto, non ha prezzo.

Valeria Arnaldi



Le reazioni alle dichiarazioni di un cantante, Morgan, che alla vigila di Sanremo dichiara di fare uso di droga

Tele-educare non è educare

Si sono da poco spente le luci su quella buriana chiamata "Festival di Sanremo" che, tra le tante presenze di artisti, quest'anno ha segnato anche una assenza celebre e non tanto per il calibro del personaggio che ha dovuto dare forfait, quanto invece per le ragioni della sua mancanza. Si tratta del cantante Morgan, più conosciuto negli ultimi tempi per essere stato uno dei giudici musicali dell'italico "X Factor".

L'assenza del nostro è stata imposta dalla struttura organizzativa del festiva e dalla rete televisiva che lo trasmette. Pochi giorni prima, infatti, veniva pubblicata un'intervista al cantante nella quale egli, candidamente, condivideva col pubblico il fatto di fare uso regolare di crack e, quasi a smorzare il peso di questa affermazioni, aggiungeva che l'utilizzo non era "per lo sballo" quanto invece per combattere la depressione: insomma un uso farmacologico (!).

Pronta la risposta dei responsabili del festival canoro che lo hanno eliminato ex ante per la gravità delle sue affermazioni. A me, lo sconcerto reale però è venuto sentendo le ragioni di chi ha criticato Morgan per la sua uscita proditoria; ne cito un paio. L'"autorevole" Codacons ha dichiarato che «il problema non è l'uso di droghe fatto dal cantante, ma l'esaltazione in pubblico di loro fantomatiche virtù benefiche che, come noto, le droghe non possiedono affatto»; insomma, qui si dice che la gravità non sta nel comportamento tossico, ma nel fatto che l'affermazione, resa in pubblico, è falsa in quanto, come ben sappiamo, le droghe non fanno bene.

Una seconda reazione, tra le tante, è quella di un altro giudice di "X Factor", Mara Maionchi, che dichiara: «La cosa che trovo più allucinante è che lui voglia far passare per normale una cosa che è aberrante. Non è che se prendi la cocaina diventi John Lennon o David Bowie. Questo deve essere chiaro a tutti». Anche qui la critica non entra nel merito, ma nel fatto che la dichiarazione possa veicolare l'idea che assumendo sostanze si possa automaticamente diventare qualcuno di importante e anche questo si sa è falso.

La sparata di Morgan mi sa tanto di *boutade* esibizionista e narcisista che attecchisce, nel senso raccoglie consensi e applausi, solo con chi è debole e vulnerabile, e in tale direzione l'uscita del cantante si configura anche come un gesto di subdola seduzione e potere verso personalità fragili e chi ha una propensione all'uso di sostanze o gli fa il verso.

Le reazioni, almeno quelle qui citate, hanno la capacità di aggregarsi al coro degli scandalizzati, ma per delle ragioni contingenti (la verità di una affermazione, la sua scientificità provata) e non per il meta messaggio che l'uscita di Morgan in realtà nasconde. Lo ha evidenziato bene un'affranta, e a tratti singhiozzante, Livia Turco, ex ministro del Welfare che, in una trasmissione televisiva, ha redarguito il cantante con una argomentazione a mio parere più pertinente. La faccio mia.

Morgan può rappresentare in questo momento, almeno per alcune fasce d'età giovanile, un modello di adulto da ammirare ed emulare e pertanto quanto egli dice in pubblico ha, volente o nolente, un effetto su chi lo ascolta. Dal momento che il suo uditorio, proprio per la sua professione e i contesti in cui agisce, è rappresentato da giovani e giovanissimi molti dei quali non hanno ancora sviluppato un senso critico adulto (ammesso che anche gli adulti lo hanno sviluppato, e Morgan mi conferma che non è così) rischiano di confondere le parole di un loro modello come una verità, un invito a fare lo stesso, come un messaggio tendente a smorzare il peso della realtà per quello che è.

Un ragazzo, in altre parole, potrebbe ad esempio intendere l'affermazione di Morgan come una discolpa per chiunque nel caso facesse uso anche di droga pesante, tanto ciascuno ha la propria "scusa farmacologica" che giustifica un comportamento così rilevante. Le dichiarazioni di Morgan, insomma, non sono innocenti pensieri condivisi a quattrocchi, ma sono messaggi pesanti rivolti ad un pubblico che, per sua età, può manipolarne delle parti con conseguenze sociali non indifferenti.

Da adulto me ne faccio un cruccio e me ne convinco sempre di più: ogni nostro comportamento, specie se fatto in pubblico, trasmette un messaggio a chiunque ci circondi, che ci ascolti o veda, che ci conosca o che non assisti alla nostra azione; e comunque essa veicola una informazione che riguarda la nostra persona.

Un pensiero, un comportamento, un mozzicone buttato a terra, il racconto di una barzelletta razzista, i commenti pesanti ad una giovane passante, l'evasione di una tassa, il soprassedere alle norme non sono atti privati, ma visibili vetrine. Questo vale per tutti noi, a maggior ragione se gli adulti di cui parliamo sono persone che nell'attuale società ricoprono ruoli di particolare visibilità, appeal e potere, mediatico e non. Consenzienti o ignari siamo comunque "educatori" altrui (e non solo dei giovani e dei più piccoli) in qualsiasi condizione ci troviamo, in qualsiasi parola che diciamo.

Parafrasando un adagio di Paul Watzlawick direi che «non possiamo non educare» intendendo che è il nostro status da adulto che educa a prescindere dai contesti, dai modi, dagli interlocutori. E questo Morgan l'ha dimenticato; forse troppo inebriato di crack.

Alessandro Carbone

ΕΘΝΙΚΗ ΛΥΡΙΚΗ ΣΚΗΝΗ
GREEK NATIONAL OPERA
www.nationalopera.gr

«No taxation, no representation»

Voto degli italiani all'estero: secondo voi la legge va modificata? Chiedeva ai lettori il quotidiano "Il Sole-24 Ore" sul suo sito. E spiegava che alcune nazioni permettono a chi gode della cittadinanza di votare anche dall'estero. L'Italia è una di queste, ma le caratteristiche del voto degli italiani all'estero sono diverse da quelle di ogni altro paese. Siamo gli unici che eleggiamo membri del Parlamento in circoscrizioni extraterritoriali. Il risultato di questo sondaggio è scontato: il 96% ha risposto in maniera positiva. Le malefatte del "senatore estero" Di Girolamo, un "emigrato" che non ha mai vissuto all'estero e che ha ottenuto il certificato di residenza AIRE grazie a favori diplomatici, hanno nuovamente innescato la polemica sul voto estero e delle sue procedure.

Una legge voluta da tutti e subito contestata. È bene ricordare infatti che nel 2006 il governo Prodi è nato grazie al voto dei senatori esteri (in Senato il centro sinistra non aveva infatti la maggioranza), creando il paradosso di avere un governo sostenuto da parlamentari (alcuni con difficoltà di coniugare il congiuntivo) che in Italia non hanno mai vissuto, non hanno mai pagato le tasse, non hanno mai fatto una fila in un ambulatorio. Paradosso? Ma è soltanto il primo. Il secondo, per questa ragione qualcuno ha parlato di incostituzionalità del voto estero, perché chi vota nella circoscrizione estero ha la possibilità di esprimere delle preferenze.

Adesso la legge Tremaglia è sotto schiaffo. Si deve cambiare, sono tutti d'accordo, da destra e da sinistra. Qualcuno, come il ministro leghista Calderoli si spinge a dichiarare «dopo le negative esperienze accumulate in due legislature spero che tutti, come il sottoscritto, siano giunti alla conclusione che non c'è alcuna necessità di avere deputati e senatori eletti all'estero. I nostri cittadini che vivono all'estero hanno il diritto di votare, con modalità serie e non con le attuali, ma per i parlamentari di casa nostra. Prendiamo spunto dal motto dei rivoluzionari americani, £no taxation without representation", trasformandolo in "no representation without taxation", perché nel nostro Parlamento deve sedere chi vive, lavora e paga le tasse, a casa nostra». Enrico Antonioni, sul mensile "Le ragione del socialismo" scrive che: «Il voto per posta, previsto per gli italiani all'estero in occasione delle elezioni per il Parlamento, non assicura né la segretezza, né l'unicità, né la libertà di voto. Infatti nessuno vieta che una volta ricevuti i plichi con le schede possano essere organizzati riunioni di famiglia, di condominio, di quartiere o di clan per la votazione collettiva delle schede. Riunioni alle quali, in moltissime circostanze, molti elettori non avrebbero la forza di sottrarsi. O peggio ancora, nessuno è in grado di impedire che clan malavitosi (dotati di argomenti "molto persuasivi") possano passare a raccogliere i plichi o di documenti che occorrono e poi provvedere a esprimere il consenso per chi è più utile alle loro attività criminali».

Leggiamo il diario dei due malavitosi inviati in Germania a raccogliere voti per Di Girolamo: «Ogni giorno noi facciamo 400, 500 chilometri in macchina. Perché qui la realtà è suddivisa, frazionata in tutti i paesini, gli italiani stanno… Adesso siamo andati al Nord, mo' stiamo a ritorna' al Sud, poi andiamo a Ovest, poi torniamo a Est… Stanno scendendo da tutta la provincia di Stoccarda, stanno venendo da Francoforte. Abbiamo fatto un punto di raccolta qui al club dell'Inter…». E Di Girolamo si congratula con il boss dicendogli: «Abbiamo fatto un'operazione strepitosa» e aggiunge: «Il più grosso risultato che il centrodestra abbia avuto, sono stato eletto con 24mila voti. Un plebiscito».

Purtroppo, i parlamentari delle circoscrizioni estere non si sono rivelati, malgrado la buona volontà di molti di loro, un punto di raccordo effettivo fra le nostre comunità e la madrepatria. Né si è mai capito il senso di questa estensione del diritto di voto. Spesso parliamo di concittadini che sono al"estero da una vita, o che sono nati in Paesi stranieri che svolgono laggiù la loro vita e nulla conoscono delle dinamiche politiche italiane. È del tutto evidente che diventano così preda di associazioni particolarmente aggressive, spesso create ad hoc, e in alcuni casi anche di clan malavitosi. Viviamo in un Paese che non riconosce il diritto al voto a cittadini che pur essendo nati altrove risiedono da tantissimo tempo nelle nostre città e affidiamo il formarsi delle maggioranze parlamentari a degli estranei che spesso neppure parlano la nostra lingua ma hanno lontane ascendenze italiane.

Forse è arrivato il momento di riconoscere che la riforma è fallita, non solo perché è stata una riforma fatta male, ma perché rispondeva male a una domanda di vicinanza fra l'Italia e le comunità di italiani all'estero. Forse bisogna fare di più, mandare più cultura piuttosto che affidare il compito di rappresentanza dell'Italia. Quel diritto doveva servire a mantenere un legame con la madrepatria. Che l'unico legame consista in brogli, intrallazzi e menefreghismo, però, dovrebbe suggerire meno retorica e più realismo.

Corrotti: + 229%

L'nchiesta sulla corruzione che vede coinvolto Bertolaso, rientrerebbe in un più ampio quadro delineato dal presidente e dal procuratore generale della Corte dei Conti all'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile.

La corruzione, secondo il presidente «è diventata un fenomeno di costume, una patologia grave che nel 2009 ha fatto registrare un aumento di denunce alla Guardia di finanza del 229% rispetto all'anno precedente, nonché un incremento del 153% per fatti di concussione». È quanto emerge dai dati dello scorso anno giudiziario. A far crescere queste condotte illecite individuali, la negligenza della pubblica amministrazione che troppo spesso non attiva i necessari anticorpi interni. «Il Codice penale - sottolinea il procuratore generale - non basta più, la denuncia non basta più. Ci vuole un ritorno all'etica da parte di tutti. Che io, purtroppo, non vedo». A tal proposito, ha continuato, «ci dovrebbe essere un controllo reale non solo politico». Secondo il procuratore generale «dove c'è controllo c'è trasparenza e questo, sia nell'interesse del cittadino, sia della politica». Seguendo i termini di legge, spiega poi Lazzaro, «non c'è un controllo della Corte sulle ordinanze della Protezione Civile. La Corte - ha precisato - può fare accertamenti sulla gestione, ma il nostro controllo reale su quelle ordinanze, per legge è escluso. Dove può intervenire la Corte - conclude - è una scelta del Parlamento».

Nella stessa relazione, si fa riferimento anche ad un fenomeno in aumento. Si tratta delle opere pubbliche progettate e non appaltate, ovvero non completate o inutilizzabili per scorretta esecuzioni. Lo ha detto il procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia. «Le cause di questo fenomeno - spiega - che determina un ingente spreco di risorse pubbliche, sono molteplici e da annoverare nella carenza di programmazione, eccessiva frammentazione dei centri decisionali, complessità delle procedure di progettazione, dilatazione dei tempi di esecuzione imputabili alle imprese committenti ed alle amministrazioni aggiudicatrici, carenti per inadeguatezze nei controlli tecnici e amministrativi».

Tullio Lazzaro, da parte sua, ritiene che l'attuale procedura che regola i procedimenti contabili sia «disciplinata da norme ormai del tutto superate e inadeguate e che dunque possono lasciare ampio spazio a interpretazioni pretorie», fondate su ricostruzioni del giudice e non su regole certe.

Ha fatto notizia la recente rivelazione della Corte dei conti che le denunce per fatti di corruzione e concussione sono più che raddoppiate nel 2009. Nel periodo gennaio-novembre 2009, la Corte riporta 221 denunce per corruzione e 219 per concussione. Questi dati non si conciliano con quelli del Servizio anti-corruzione e trasparenza (presidenza del Consiglio dei ministri), secondo cui il dato 2009, non ufficiale e riferito all'intero anno, è 104 denunce per corruzione e 121 per concussione, dunque circa la metà di quanto indicato dalla Corte dei conti. Sulla dinamica del fenomeno è in corso una discussione tra Corte dei conti e Servizio anticorruzione. Ma la fonte è la stessa - le comunicazioni delle tre forze di polizia - e non dovrebbe essere difficile riconciliare i numeri.

TASCHE VUOTE

Se è vero che ognuno si sceglie i governanti a sua immagine e somiglianza, allora la crisi economica nella quale si dibatte la Grecia era assolutamente prevedibile.

In fin dei conti cosa c'è di male? Non è forse il sogno di tutti quello di vivere al di sopra delle proprie possibilità, quali che siano queste possibilità? Ma come si può fare? Di norma ci pensano, ci hanno pensato fino a non molto tempo fa, le banche a venirti incontro dandoti i soldi per fare qualsiasi cosa, dal comprarti la casa con un mutuo trentennale ad andare in vacanza alle Maldive, che ancora non ho capito perché uno per farsi un bagno a mare deve andare dall'altro lato dell'universo, con un prestito restituibile in dodici rate, esattamente tante quanto necessario per concederti un altro prestito l'anno dopo per una vacanza ai Caraibi.

E così ci siamo avvicinati al nostro ideale di vivere al di sopra delle nostre possibilità cumulando mutui su mutui, prestiti su prestiti, rate su rate da pagare, cento di qua e duecento di là, praticamente per l'eternità.

Questo hanno, abbiamo fatto i privati; poi è arrivata la crisi e sono cominciati i guai dai quali, consentitemi il fatto personale, solo le stesse banche ci hanno pensano a salvarmi perché ti puoi sentire giovane quanto vuoi ma quando scopri che non ti prestano quello che vorresti per una faccenda legata all'età, allora sì che ti cominciano a girare i santissimi!

Questo abbiamo fatto da privati e allora non deve stupire che il desiderio di vivere al di sopra delle proprie possibilità, con l'obiettivo di farsi voler bene sempre più dai propri concittadini, dai propri elettori meglio, ce l'hanno avuto anche i governanti, e anche in questo caso per fare di più di quello che si potrebbe e si dovrebbe fare, l'unica possibilità è stata quella di fare debiti.

Anche se non tutti l'hanno capito, il fatto di fare parte della zona euro è una bella fortuna in queste circostanze perché se fossimo rimasti alla vecchia dracma ci sarebbe stato da divertirsi; certo il rovescio della medaglia è che i guardiani dell'euro ti impongono, forse troppo tardi, di essere sobrio e allora qualcuno deve pagare i conti in sospeso e lì cominciano i guai perché cominciano gli aumenti delle tasse che colpiscono tutti e i tagli dei privilegi che riguardano gli impiegati pubblici.

Solo io li posso capire, io che ho avuto i natali e l'educazione nella terra dove fioriscono i limoni, dove l'aria profuma di zagara, quando gli spazzini non scioperano, e gli impiegati pubblici, regionali e comunali in tutte le salse, sono più numerosi delle cavallette di cui ad una delle piaghe che ai tempi hanno funestato l'Egitto.

Solo io posso capire il dramma di chi ha uno stipendio di base basso che si raddoppia e si triplica grazie ad una miriade di indennità che si sono cumulate nel corso dei decenni ed è allora evidente come possa scoppiare il vivamaria se uno vede messa a rischio, tanto per fare un per esempio, l'indennità prevista per il trasporto dei faldoni da una parte all'altra dell'ufficio o a quella per il trasporto della legna per riscaldare il medesimo!

Alfonso Lamartina

AUTOGRILL

Comites/1. L'ex vice presidente racconta i retroscena delle sue dimissioni

La consigliere "decaduta"

Non mi piace che il mio nome corra di bocca in bocca, soprattutto a proposito di un evento poco piacevole quale le mie dimissioni dal Comites, né sono il tipo che cerca notorietà: lontano da me pubblicità e colpi di grancassa.

In data 4/12/2009 ho mandato al Comites e a chi di dovere le mie dimissioni e ho informato la Comunità. Ho appreso poi che sei consiglieri avevano votato a favore e tre si erano astenuti. Nessuno ha mosso opposizione alle dimissioni né a livello formale, né a livello di contenuti, anzi, si è susseguito un balletto di dichiarazioni da parte di alcuni consiglieri, (chi ha la forza, può andarsele a vedere sul blog del Comites) che benedicevano in sostanza la mia uscita dal Comitato in quanto elemento destabilizzante, su posizioni troppo personali. Il 19 Gennaio, il Sig. Muzzillo sulla lista "Prospettive", mette in evidenza la sua confusione a proposito di un mio presunto ritiro delle dimissioni.

Alla mia smentita sull'argomento, arriva l'angelica quanto laconica comunicazione del Presidente Comites che, via mail, mi comunica che «nella seduta del Comitato del 15/01/2010, già in precedenza accettate (...) i consiglieri a maggioranza hanno ritenuto di rifiutare tali dimissioni. Pertanto lei è ancora a tutti gli effetti consigliere e vicepresidente in carica del Comites». Spiegazioni? Nessuna. Mi giunge poi una comunicazione ufficiale, con tanto di protocollo (quanto zelo!), firmata dal presidente Comites che ribadisce che le dimissioni non sono state accettate e che, se non mi presenterò alla prossima riunione, sarò dichiarata decaduta. Motivazioni? Nessuna.

Apprendo, adesso, per vie non ufficiali, che le mie dimissioni non sono state accettate per mancanza di firma autografa in calce: lo hanno visto dopo due mesi? Quando tutti, o quasi, inneggiavano alla mia uscita, non avevano visto quel vizio di forma? In verità il problema non è stata tanto la pietosa gaffe del ripensamento, né l'interrogativo - Capone fuori o Capone dentro il Comites - che a quello si era già risposto da tempo con il silenzio/assenso. Il problema è stato trovare una soluzione allo stato di panico causato da queste prime dimissioni. E la soluzione si è trovata in quella parola, piccola ma importante, per cui Capone vada pure sul rogo e il Comites se la salvi con la faccia pulita. Qual è la parola? Decaduta. Il "decaduta" attribuisce alla sottoscritta la volontà, la responsabilità, nonché le conseguenze dell'azione, mentre il "dimissionaria" attribuisce anche al Comites delle responsabilità, prevede un riesame delle sue posizioni e del suo operato e una risposta motivata non certo diretta solo alla dimissionaria, ma alla Comunità.

La Comunità. Mi si permetta di approfittare della situazione e di aggiungere alcune mie riflessioni. Non sono d'accordo con chi la giudica per tipi fissi, troppo semplicisticamente. Essa è invece formata da persone che vivono quotidianamente tutta una serie di problemi reali, quali la lingua, la formazione, l'integrazione, la socialità, gli spazi d'incontro, che si vanno a sommare a quelli, già pesanti, del cittadino greco. L'ottica con la quale è stata considerata fino ad oggi è quella dall'alto: una sfilata di presenzialisti, di brillanti a tutti i costi, di cacciatori di poltrone alla ricerca di un posto davanti all'abbagliante sole greco. Bisogna invece guardarla dallo zoccolo e allora si scoprirà che è formata da ragazzi che si interrogano sul proprio futuro, anziani con le loro problematiche di assistenza, italiani di seconda e terza generazione alla ricerca delle proprie radici, donne sole e/o in difficoltà, persone alla ricerca di lavoro, lavoratori che spesso, per la loro condizione di emigranti, sono sfruttati o non valorizzati, e tutto questo non solo nella capitale, ma anche nella provincia e nelle isole. È con questa comunità e per questa comunità, formata da me, da te, da lui...., che bisogna lavorare.

Il capire che parlare dei propri problemi e delle proprie insicurezze non è perdita di prestigio, ma un passo per superare il torpore, per auto-conoscersi e per poter fare scelte politiche in maniera cosciente. Ben vengano i *blog*, le liste elettroniche, i giornali: la comunicazione contribuisce alla presa di coscienza e al confronto. In base alla mia esperienza e a quello che sento anche a proposito dei Comitati sparsi nel mondo, reputo urgente una riforma dei Comites. Leggo proposte sull'argomento più o meno valide, penso però che i Comitati, senza diventare terra di scorrazzamento per ambiziosi e pur nel rispetto delle normative locali e delle Rappresentanze diplomatiche, debbano percorrere più libere strade, sia economiche che politiche, altrimenti si ritroveranno sempre nella scomoda posizione di cuscinetto assorbitensioni, dove i consiglieri hanno la possibilità di fare sempre troppo poco davanti a problemi sempre troppo grandi.

Claudia Capone

Comites/2. Due membri lasciano e lanciano accuse di malfunzionamento

Comitato: altre defezioni

Con la presente, la sottoscritta Bianca Casagrande comunica al Comites Grecia, del quale fa parte dall'Aprile del 2009 con le mansioni di Tesoriere, le sue dimissioni dall'incarico di tesoriere e di membro del consiglio con decorrenza immediata per motivi personali. Mi sono inserita nella lista "Insieme per il bene comune" credendo ai principi del Comites e volendo aiutare volontariamente per il bene della comunità italiana, purtroppo però non ho trovato l'attendibile collaborazione di alcuni membri del Comites che provocando disguidi, probabilmente dovuti alla mancanza di professionalità, hanno ostacolato il mio contributo rendendolo più oneroso di quanto era necessario a discapito dei miei impegni personali. Pertanto mi dispiace, per coloro che mi hanno votato e aiutato, di non poter continuare cosi. Tengo a sottolineare che come tesoriere ho consegnato il bilancio preventivo 2010 e ho chiuso il bilancio consuntivo 2009 in rispetto delle leggi in vigore con un saldo attivo di 36.245,33 euro a meno delle spese sostenute dal 01/01/2010 fino a oggi più i 6.755,00 euro per i terremotati che da Maggio 2009 aspettano ancora di essere devoluti, che ho consegnato al Comites Grecia in data odierna in allegato alla presente con il libretto bancario del conto intestato a Mendozzi Maria.

Bianca Casagrande

Signore e signori consiglieri, con questa mia rassegno le mie dimissioni da Consigliere del Comites. Questa mia decisione, presa dopo lunga riflessione è da considerare irrevocabile. Espongo brevemente la motivazione.

Dopo 11 mesi ci sono ancora delle questioni sospese e delle domande che non hanno avuto alcuna risposta. Solo un inaccettabile lungo silenzio da parte di tutti i consiglieri.

Per il progetto di legge che istituisce l'Ordine del Tricolore che interessa tutta la comunità italiana in Grecia e comunque non può lasciare indifferente il Comites. Non sono tutti uguali. La memoria è viva. La storia non si cancella. Dopo 66 anni, la mia famiglia Damiani, aspetta il riconoscimento dello Stato Italiano. Ma quanto tempo ancora dobbiamo aspettare? Quanto ancora dovremo aspettare perché queste persone siano riconosciute ufficialmente difensori della libertà di stampa? Quanto tempo dovremo aspettare per calmare le anime di tutti i patrioti italiani in Grecia ? Per i militari italiani giustiziati dai tedeschi ad Atene (Kessariani) 1943-44. Si tratta di una raccolta di testimonianze e documenti storici della seconda guerra mondiale in Grecia. In tutto in mondo c'è un GIORNO DEL RICORDO. È inquietante constatare che non c'è stato un sostegno per la continuazione della mostra sulla ricerca e la collezione di documenti su "la storia degli italiani in Grecia". È inquietante per me come italiano di terza generazione, constatare che fino ad oggi non si sono organizzate lezioni di lingua, storia e cultura italiana, con un costo simbolico, per tanti anziani connazionali. Cosa offre oggi lo stato italiano per tutti gli emigranti italiani di seconda e di terza generazione, che sono nati all'estero? Sono preoccupato come cittadino e come tipografo per il tentativo da parte di alcuni di abolire la libertà di stampa e di informazione, in Italia e in Grecia. Sono preoccupato come blogher e come cogestore del blog del Comites per il decreto Alfano e la frase "obbligo di rettifica". L'organizzazione per la conservazione della memoria dei caduti di Cefalonia e il relativo museo, è in difficoltà. Non bastano le grandi parole da parte delle autorità. C'è bisogno di sostegno reale. Mi domando se il Comites è un organismo indipendente al servizio di tutti i cittadini, oppure un ente ausiliario al servizio di altre istituzioni pubbliche. È inquietante il fatto che alcuni articoli della legge sul Comites siano di ambigua interpretazione. Per alcuni incontri ufficiali viene coinvolta una esigua parte della comunità, mi sembra che ci sia una Comunità Ufficiale Italiana in Grecia ed un'altra comunità "non ufficiale", (come fosse una "altra Italia"). Ci sono incontri ufficiali dove il Comites era assente. Perché non ci sono inviti ufficiali diretti non alla persona ma al Comite e in tempo? Come funziona il Coasit? Dove sono tutte le relative informazioni? Come fa, ad esempio un cittadino italiano a presentare una domanda di assistenza al Coasit? Perché non abbiamo fatto nulla per i giovani italiani, una apposita commissione per esempio? Perché non si organizzano delle iniziative per: l'8 Settembre, 28 Ottobre, 25 Aprile. Perché dopo 11 mesi il Comites non ha ancora fatto delle assemblee aperte ad Atene e alla periferia? Perche alcune domande da parte di cittadini italiani verso il Comites ancora non hanno avuto una risposta?

Cari, dopo 11 mesi il modo di funzionamento del Comites, che reputo inaccettabile, deve finire adesso.

Manolis Cassimatis-Damiani
Consigliere-Creatore del blog Comites. Nipote di un Italiano prigioniero antifascista - figlio di un Greco prigioniero partigiano

Altri tagli alla Scuola Italiana

Circola ormai da settimane negli ambienti sindacali e a livello giornalistico la notizia degli ulteriori tagli effettuati dal Ministero Affari Esteri nelle scuole e nei corsi di lingua e cultura italiana nel mondo. Cinquanta posti tra insegnanti e dirigenti facenti parte del contingente del personale scolastico non verranno riconfermati. I tagli non rispondono alle richieste delle scuole e il Ministero, con la testardaggine che caratterizza questo periodo, ha dichiarato di voler procedere su questa strada senza ascoltare le critiche e le proposte avanzate da parte di chi nella scuola vive e lavora.

Si tratta dell'applicazione della famosa legge Gelmini che persegue con tenacia l'obiettivo dello smantellamento dei livelli di qualità da sempre offerti dalla scuola primaria in Italia e contro la cui applicazione genitori, insegnanti, studentesse e studenti hanno intensamente lavorato durante il precedente anno scolastico prevedendone le conseguenze: il taglio tardivo e frettoloso di una insegnante nella nostra scuola media alla fine dello scorso anno scolastico e di uno per il prossimo anno nella scuola primaria

Avevamo tristemente ragione quando prevedevamo le conseguenze delle leggi approvate mentre si ricorderà che l'allora dirigente della scuola ci accusava di catastrofismo e rassicurava le famiglie che nulla sarebbe cambiato.

I tagli non rispondono ad una necessità di razionalizzazione positiva ed equilibrata del sistema ma impediscono la garanzia dei servizi minimi attualmente offerti. La scuola italiana di Atene lo ha riaffermato approvando un documento in sede di collegio dei docenti in cui chiede la conferma dei sei posti attualmente funzionanti e si denunciano le conseguenze pesantemente negative che un tale taglio determinerebbe.

I numeri dicono chiaramente che non si può con questo taglio garantire l'offerta formativa di questi anni. Attualmente infatti la scuola elementare funziona con un modello di 30 ore. La presenza di sei insegnanti consente di attuare questo modello orario, garantire una serie di progetti di approfondimento e rafforzamento della lingua italiana e un congruo numero di ore per l'insegnamento della lingua inglese, effettuare le 5 ore di greco richieste dal ministero ellenico.

Nessun ramo secco da tagliare quindi, la scelta che si sta operando toglie ossigeno al lavoro. Il taglio di un posto nella scuola primaria determina il fatto che non ci saranno le ore necessarie per applicare il modello a 30 ore (mancano 15 ore) e per le attività di approfondimento dell'insegnamento dell'italiano che in una scuola all'estero sono fondamentali. Si cancellerà la figura della specialista che tra l'altro dovrebbe essere garantita nelle classi terza, quarta quinta visto che la riforma si applica solo fino alla seconda nel prossimo anno scolastico. Non ci saranno le ore per la sostituzione delle assenze del personale (con la conseguenza della illegale divisione degli alunni/e in altre classi che con classi di 24/25 alunni/e diventa assolutamente ingestibile). Non si potrà più avere le ore di codocenza con l'nsegnante di greco per le attività bilingue biculturali previste.

Le cinque insegnanti di classe che resteranno potranno garantire solo un modello orario inferiore senza nessuna possibilità di intervento rispetto ai bisogni specifici di chi frequenta una scuola italiana all'estero. L'italiano rappresenta in questa scuola la lingua veicolante di tutte le conoscenze ed è quindi fondamentale la possibilità di offrire progetti di intervento finalizzati al rafforzamento e il potenziamento della lingua italiana visto che si opera in un contesto linguistico non italiano. In questo anno molti sono stati i progetti elaborati nella scuola primaria proprio per questo obiettivo.. un patrimonio di lavoro e di competenze che si rischia di perdere.

Una scuola all'estero non può pedissequamente seguire le norme che si applicano in Italia. Esistono leggi e decreti che garantiscono la possibilità di "varianti rese necessarie da particolari esigenze locali rispetto alle corrispondenti scuole statali del territorio nazionale" ma mai queste vie vengono esplorate per garantire alle famiglie che richiedono la frequenza alla scuola italiana una offerta formativa adeguata.

Mariangela Casalucci
Rapp. FLC GCIL per la Grecia

Parole di donne, migranti

Siamo ormai alla quarta rappresentazione del gruppo "Parole di donne" di Atene. Ogni anno infatti, in occasione dell'8 marzo il gruppo propone un incontro dal sapore teatrale al femminile. Facciamo fatica a dire che facciamo teatro. Nessuna di noi infatti è professionista del palcoscenico.

Ci mettiamo in gioco con passione e con passione scegliamo i testi, ci lavoriamo, li riduciamo, diamo loro voce. Abbiamo cominciato dai "Monologhi della vagina" presentato nel 2007. L'anno successivo abbiamo preparato "Donne e mafia" ispirato ai libri "Le ribelli" e "Gomorra" rispettivamente di Nando Dalla Chiesa e di Saviano e l'anno scorso "Voci di donne" che dava corpo ad un mosaico di figure femminili

Quest'anno parleranno le migranti - da qui il titolo dello spettacolo "Donne noi, migranti - quelle, cioè, che vivono in noi e quelle che abbiamo incontrato. Storie di badanti, di prostitute, di studentesse, di esiliate politiche, storie di antiche e nuove migrazioni. Storie di sofferenze, di speranze, di nostalgie, di partenze ma anche di ritorni, di amori lasciati e incontrati, storie in cui siamo inciampate leggendo i giornali, camminando nelle strade o tra le pagine di libri che abbiamo letto.

Storie a cui abbiamo voluto dare voce per restituire tutta la dignità al desiderio di potersi muovere liberamente, al rifiuto di vecchie e nuove schiavitù, al diritto al chiedere in un mondo che sa solo togliere. Un gesto, il nostro, che vuole anche star dentro con uno sguardo tutto femminile alle iniziative partite in Europa il primo marzo di quest'anno.

Ci ha aiutato questa volta nella regia Alessandra Maioletti che ringraziamo per l'entusiasmo, la creatività e la pazienza di lavorare con noi che sempre restiamo per niente attrici.

Partecipano: *Sandra Allori, Lamia Bedoui, Paola Caenazzo, Mariangela Casalucci, Stavrula Cheruvim, Teresa Corvino, Giovanna Fenu, Anna Orsini, Marina Sarli, Kiriaki Savva, Vasso Stupi, Anja Tarnakidu, Anna Tsakiri, Santippe Zachariadu, Sandra Zanier, Lucia Zorzi.*

21 Marzo. Teatro Municipio di Kessariani, Via Vryulon 125. Ore 19

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

La Grecia è un esempio della strategia economica teutonica di egemonia europea

Euro: trappola tedesca

Ci sono voluti dieci anni e una crisi finanziaria terminale per far venire i nodi al pettine. Quando gli speculatori mondiali hanno poi inflitto il colpo di grazia ai Paesi periferici dell'area Euro, anche le ultime maschere sono impietosamente cadute. E gli amici *Griechen*, da buoni debitori e ottimi consumatori di prodotti tedeschi, sono improvvisamente diventati, insieme a spagnoli, portoghesi e italiani, imbroglioni e truffatori, secondo la stampa teutonica, che ha persino sbattuto in prima pagina un'improbabile Venere di Milo con il dito medio alzato.

Per capire cosa sia cambiato nelle relazioni tra Germania e Paesi del "Club-Med", vale la pena fare un passo indietro e tornare agli anni che precedettero l'introduzione della moneta unica. Anni in cui anche gli Stati del sud europeo, storicamente sostenuti da una forte domanda interna, avevano sviluppato un'industria in grado di creare valore aggiunto. Industria probabilmente lontana dall'ordinato perfezionismo teutonico, ma pur sempre creativa, flessibile e in grado di competere sui mercati internazionali. In quegli anni, i Paesi della periferia continentale potevano supportare le proprie produzioni con interventi mirati di politica fiscale e monetaria, facendo leva su strumenti come svalutazione, protezionismo e incentivi all'industria locale, che rappresentano l'espressione ultima della sovranità economica e finanziaria di una nazione.

Queste politiche entravano, tuttavia, in contrasto con il modello di sviluppo dalla Germania, Paese carente in termini di domanda interna, ma estremamente solido nell'*export*. Agganciare la moneta dei soci europei a quella teutonica, abbassando contestualmente i tassi d'interesse, avrebbe sortito un doppio effetto positivo per i tedeschi: da un lato gli alti costi sociali, che limitavano la domanda interna, sarebbero stati trasferiti attraverso le esportazioni sui *partners* dell'Euro, ormai non più in grado di reagire svalutando, dall'altra il basso costo del denaro avrebbe invogliato governi e masse di consumatori a indebitarsi, garantendo di fatto una riserva di clienti per le solide banche germaniche. Dopo un primo periodo di assestamento, il successo dell'Euro spinse i tedeschi a rilanciare ulteriormente sulla politica dell'*export*, spostando parte dei costi sociali dalle imprese ai lavoratori, mossa che avrebbe favorito la competitività internazionale delle proprie aziende, deprimendo ulteriormente, però, la domanda interna. Il piano prevedeva un controllo a distanza dell'economia europea, tramite la rigida attuazione di politiche fiscali volte a far rispettare i parametri di bilanio(deficit, rapporto debito/pil), che avrebbe dovuto garantire, a lungo termine, atteggiamenti virtuosi da parte dei Paesi periferici.

In buona sostanza, la strategia della formica teutonica era quella di riempire di denaro e di merci le cicale, ammonendole, al contempo, dell'imminente arrivo dell'inverno, convinta che in questo modo si ravvedessero. È bastato un decennio per rendersi conto della scarsa lungimiranza di questa strategia. I soci dell'Euro hanno ulteriormente perduto punti di competitività. Molte industrie hanno chiuso o delocalizzato in mercati a basso costo produttivo. Preziose competenze sono andate perdute. Le università, che prima formavano ingegneri, la spina dorsale per lo sviluppo economico di una società, oggi sfornano speculatori, finanzieri e specialisti di televendite. Dopo un periodo di euforia, il costo del colossale indebitamento degli Stati, combinato al libero scambio di merci globale, ha depresso le produzioni locali all'interno dell'area Euro. E se è pur vero che alcuni operatori (costruttori, banchieri, commercianti) si sono arricchiti in pochi anni, il potere d'acquisto delle masse si è ridotto, facendo scomparire, di fatto, il ceto medio e deprimendo la domanda interna in tutti i Paesi, "cicale" comprese. L'interesse dei consumatori si è spostato su prodotti economici di bassa qualità, prevalentemente provenienti dall'Asia, assestando il colpo di grazia al progetto tedesco di una moneta unica teleguidata da Francoforte, fonte di benessere duraturo solo per la Germania. La Grecia è uno dei tanti esempi, forse il più lampante, degli effetti collaterali di questa strategia. Così come impreviste e indesiderate sono state le bolle immobiliari spagnole e irlandesi, gonfiate dai bassi tassi d'interesse, nonché il progressivo impoverimento della stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

Ora la giostra deve ripartire, perché al margine delle scadenze debitorie degli Stati, c'è una quantità non indifferente di interessi da pagare, alla quale si può far fronte solo rilanciando la fiducia e, quindi, la domanda. Ripartendo, però, si deve anche imparare dagli errori del passato. E sembra chiaro che per non fallire di nuovo, questa unione monetaria deve trasformarsi in unione delle politiche economiche. Intese come strategie di sviluppo industriale, di giusta perequazione dei redditi tra Paesi membri ed all'interno di essi e di protezionismo nei confronti di quelle aree del mondo lontane anni luce dalla civiltà e dal sistema di *welfare* del vecchio continente. Se la Germania è seriamente interessata ad essere l'ispiratrice politica ed economica della nuova regione dell'Euro, i Paesi del "Club-Med" saranno parte attiva del progetto. Altrimenti, le cicale indebitate non potranno che aspettare sotto il sole il proprio destino, sperando che la formica riesca a pagare il conto.

Giacomo Carelli

Deceduto Kostas Alexòs. La sua filosofia ha influenzato il pensiero post-moderno

La modernità e il gioco

Era il Natale del 1945 quando circa duecento giovani artisti e studiosi greci, destinati a svolgere un ruolo di primo piano nella cultura europea del secondo dopoguerra, si imbarcarono a bordo del piroscafo neozelandese "Mataroa" (termine polinesiano che vuol dire "La donna dai grandi occhi"), che dopo aver partecipato allo sbarco in Normandia e aver trasportato in salvo in Palestina centinaia di ebrei scampati all'olocausto nazista, salpava adesso alla volta dell'Italia con destinazione finale Parigi.

La Grecia, uscita in ginocchio dalla triplice occupazione italo-bulgaro-tedesca, si preparava a vivere la stagione ancora più terribile della guerra civile e l'allora direttore dell'Istituto francese di cultura, il filelleno Octave Merlier, di comune accordo con la moglie ateniese Melpo Logotheti, decise di organizzare un programma di borse di studio, beneficiari delle quali sarebbero stati gli spiriti più brillanti, le promesse dell'intellighenzia ellenica, minacciate da un conflitto feroce e dagli esiti incerti. Quel 25 dicembre a bordo del "Mataroa", assieme a future personalità illustri del Novecento europeo quali il filosofo Cornelius Castoriadis, l'architetto Takis Zenetos, il musicista Iannis Xenakis e altri ancora, c'era anche il pensatore Kostas Axelòs, morto a Parigi il 4 febbraio 2010 dopo una lunga vita trascorsa alla Sorbona, di cui era stato studente prima ancora che docente.

Kostas Axelòs era nato ad Atene nel 1924 e dopo la laurea in Legge presso l'Università "Capodistria", durante l'occupazione nazifascista si era unito alla resistenza partigiana nelle file del Partito Comunista. In seguito fu radiato e insieme con gli altri giovani studiosi sunnominati, si imbarcò al Pireo alla volta di Parigi per usufruire della borsa di studio. A Parigi Axelòs si iscrisse alla facoltà di Filosofia alla Sorbonna, della quale fu docente dal 1962 al 1973. Fu inoltre caporedattore della rivista "Arguments" e direttore dell'omonima collana presso l'Editions de Minuit, per la quale tradusse in francese le opere di numerosi filosofi tedeschi.

Il pensiero di Axelòs fu volto soprattutto a un ripensamento del marxismo, riletto mediante il filtro dei filosofi presocratici e in particolare del pensiero "aurorale" di Eraclito, il filosofo dell'essere e del divenire, particolarmente studiato dalle scuole moderne di pensiero per la sua "modernità". Marx, Heidegger e Freud completano il quadro dei riferimenti culturali di Axelòs il quale, constatando la frammentarietà delle prospettive offerte dal mondo moderno e la molteplicità delle visioni storiche nell'era della tecnica globale planetaria, con la conseguente, accresciuta complessità dell'interazione tra mondo e pensiero, si sforzò di trovare un punto di equilibrio tra i vari "orizzonti del mondo", come li definiva, ricorrendo alla categoria del "gioco".

A quest'ultimo non a caso egli dedicò una delle sue trilogie dal titolo "Il dispiegarsi del gioco" (composta dalle opere *Il gioco del mondo*, 1969; *Per un'etica problematica*, 1972; *Contributo alla logica*, 1977), nella quale propone il gioco quale strumento per vincere il nichilismo. In effetti, Axelòs affrontò spesso il problema della "fine della storia" e della "fine della filosofia" che in seguito trovarono ampio spazio presso tutta una serie di pensatori, filosofi e teorici di altre discipline, i quali di tempo in tempo decretarono ora la "fine della letteratura" ora la "fine del romanzo" e ora la "fine della poesia" oltre che naturalmente la "fine delle ideologie" e molte altre "fini" nel tentativo di fondare lo spirito del post-moderno su una base nichilista, ora volta a ricostruire da zero le coordinate del vivere ora a proporre un nulla strutturale, che sarebbe la vera cifra dell'uomo occidentale moderno. Al concetto di "fine" e a quello di nichilismo a esso affine (ridotto ormai alla stregua di un luogo comune di comodo buono a spiegare i fenomeni più disparati al pubblico di massa della televisione e dei giornali) Axelòs contrappone appunto il gioco, ossia l'imprevisto, il fuggevole e il rischioso, che rinnovano in un istante le strutture invecchiate della lingua e della esistenza umana.

Purtroppo Kostas Axelòs, peraltro come Cornelius Castoriadis, resta praticamente sconosciuto al pubblico italiano, compreso quello degli specialisti. La cultura italiana del secondo Novecento, più orientata verso il mondo germanico, ha ignorato quasi del tutto uno dei capisaldi del pensiero europeo. E se è vero che la nostra epoca segnata dal declino della metafora ha condannato al "sonno" tutte le attività umane basate su di essa (tra cui appunto la filosofia, oltre alla teologia e alla poesia), mentre il pensiero di molti filosofi del Novecento appare ormai irrimediabilmente datato a causa della relazione eccessivamente stretta con la sociologia, non c'è dubbio che sarebbe opera meritevole proporre in lingua italiana una buona selezione delle opere di Axelòs, e naturalmente di Cornelius Castoriadis, filosofi greci della diaspora, interpreti di quello "spirito europeo" del quale c'è invero bisogno.

Maurizio De Rosa

Flogheròs Sikelòs

Nel salone delle cerimonie dell'Università Kapodistria, nella sede storica in odos Panepistimiu, è avvenuta la proclamazione *honoris causa* a dottore in archeologia del professore Giovanni Rizza, decano presso l'Università degli studi di Catania, nonché Membro dell'Accademia dei Lincei e per anni direttore della Missione archeologica a Priniàs (Creta).

A festeggiare il lieto evento, i pochi presenti equamente suddivisi fra le autorità universitarie ed in rappresentanza del mondo accademico italiano, la scuola archeologica italiana (SAIA) con in testa il direttore Emanuele Greco.

Ad introdurre la cerimonia è stato il vice rettore, prof. Ioannis Karakostas che ha portato i saluti dell'Ateneo. Poi sono seguite le brevi allocuzioni di Kostantinos Burazelis, preside del Dipartimento di Storia ed Archeologia e di Anna Lemu, direttrice del Sottodipartimento di Archeologia e Storia dell'arte, dove sono state riferite le motivazioni della nomina.

La professoressa Nota Kuru, docente di Archeologia classica, ha poi donato all'uditorio un ritratto umano e scientifico del prof. Rizza che non lascia adito ad incertezze sulla capacità di questo *flogheròs Sikelos* di andare alla ricerca dell'origine del miracolo greco nel cuore della grande madre Creta e le sue filiazioni nella "grande figlia" Sikelia. Non s'è mancato di enumerare le importanti innovazioni che Rizza ha apportato al mondo accademico siciliano, come la creazione (o meglio la riapertura) della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Siracusa e quella del Centro di Studi sull'Archeologia greca del C.N.R. o come le fertili iniziative editoriali (fondazione della rivista *Cronache di Archeologia e Storia dell'arte* e della serie di monografie *Studi e materiali di archeologia mediterranea*).

La rilevanza scientifica di Rizza era già stata recentemente messa in evidenza dall'omaggio a lui tributato *«Megalai Nesoi»*, frutto di una collaborazione editoriale fra il Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) e l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (I.B.A.M.) di Catania con un comitato promotore formato da 18 accademici italiani,

Nei due volumi rispettivamente dedicati a Creta ed alla Sicilia, le due isole dove ha lasciato il suo indelebile segno l'attività scientifica di Rizza, a cura di Rossella Gigli, sono raccolti 56 articoli, quali omaggio scientifico offerto per il suo ottantesimo compleanno all'esploratore instancabile di quel "cemento liquido" che è il Mediterraneo.

La preside di facoltà, Marika Thomadaki, ha poi aiutato il prof. Rizza ad indossare la toga dell'Università ed lo ha invitato a tenere la sua prima lezione dalla tribuna ateniese *La necropoli antica di Priniàs*.

Paolo D. Scirpo

Gioielli da esportazione

Lo scorso 24 febbraio, 19 prestigiose aziende del Consorzio del Marchio DIVALENZA hanno esposto le proprie collezioni ed effettuato trattative commerciali con gli operatori greci del settore intervenuti.

Al Consorzio del Marchio DIVALENZA aderiscono al momento un centinaio di aziende produttrici del distretto valenzano della gioielleria, che, attraverso il marchio, garantiscono la qualità dei materiali utilizzati, l'origine del prodotto finito, il rispetto delle normative a tutela dell'ambiente ed in materia di lavoro.

Grazie all'intensa attività informativa e pubblicitaria presso i *buyers* locali svolta dall'ufficio ICE di Atene, che ha curato la realizzazione del workshop, hanno aderito all'iniziativa circa settanta operatori selezionati tra i piu' importanti negozianti, catene di negozi, importatori, grossisti, produttori, attivi nel settore della gioielleria. Ciascun operatore ha seguito un "programma incontri" predisposto sulla base dei profili aziendali delle controparti e dei reciproci interessi, precedentemente manifestati. Il numero totale degli incontri B2B è stato pari a 212.

Il Direttore di ICE Atene, Antonello Canale, ha dato avvio ai lavori alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Gianpaolo Scarante che ha voluto salutare personalmente ciascun rappresentante delle aziende partecipanti. Era presente anche il Presidente del Consorzio DIVALENZA, Bruno Guarona, ed il responsabile Fiere e Promozione di "Valenza Expo Events", Franco Fracchia.

La produzione ellenica di gioielli, dopo alcuni decenni di grande sviluppo, ha perso di competitività nei confronti degli articoli di importazione, a causa di un aumento generalizzato dei prezzi locali. Sono aumentati, pertanto, gli acquisti soprattutto dall'Italia che detiene il 40,2% delle quote di mercato, da Hong Kong (12,9%), dalla Germania (7,4%) e dalla Tailandia (6,7%). Sul versante dei consumi, nel 2009 sono diminuite le vendite dei prodotti di fascia medio-bassa. Al contrario, la domanda di prodotti di fascia alta, i cosiddetti "beni di lusso" è rimasta stabile o, in alcuni casi, e' cresciuta, per soddisfare le esigenze di coloro che considerano l'acquisto del gioiello una forma d'investimento.

Delta: la nuova filosofia Lancia

LANCIA — FIAT — ALFA ROMEO
www.fiat.gr

Enel
ENERGY IN TUNE WITH YOU.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 27 Febbraio 2010
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola

Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci

Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it

Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile